

sti educativi e nella società in genere. Le prospettive teoriche avanzate fino dagli anni Venti dai neuroscienziati Cannon, Papez e più recentemente da McLean, Sagan, Ledoux e Siegel si coniugano con una visione più legata al contesto pedagogico e filosofico con rimandi a Marie Winn, nonché a Magda Arnold, Edgar Morin e Neil Postman, ispiratore delle pagine conclusive del volume stesso.

Proprio alle parole di Postman, in una citazione tratta da *La fine dell'educazione*, è affidato il compito di definire il ruolo «residuale» dell'esperienza educativa oggi. Un ruolo che sempre di più deve proporsi come «elogio dello scarto e della resistenza». Se da un lato la Pedagogia delle emozioni contribuisce, infatti, a ridefinire la natura della relazione tra chi ha il compito di educare ed i soggetti in formazione, secondo modelli che tendano a recuperare il valore dell'ascolto su quello dell'ammestramento, dall'altro si rivela oggi fondamentale una riconsiderazione del compito stesso dell'azione educativa, assegnando ad essa il ruolo di spazio di «elaborazioni progettuali che non si arrendono alla cultura dominante» che non producano conformismo e livellamento sociale, ma che favoriscano un'analisi critica dei contesti culturali e sociali ne propongano nuovi percorsi di lettura e di comprensione.

«È nel suo declinarsi come debole quando non marginale, come abbiamo visto, che l'atto educativo può scoprire una ricchezza d'orizzonti e di sguardi, divenendo strumento di dialogo e d'interlocuzione col reale, pensiero critico, più che normativo, capace di porre domande, di indurre a porsele in prima persona, di suscitare inquietudine, piuttosto che pacificazione esistenziale» (p. 165)

Le nuove tecnologie giocano un ruolo chiave nella riconfigurazione dei nuovi modelli culturali ed è dunque necessario confrontarsi con esse in un'ottica di legittimazione e pianificazione dell'utilizzo. «Ogni epoca deve potersi dare propri criteri di leggibilità dell'esperienza educativa, che chiamano in causa anche l'identità sociale e culturale dominante in quel determinato momento storico: e non vi è dubbio che, nel nostro tempo, tale identità abbia a che fare anche con l'ulteriore e sempre più dura affermazione della società tecnologica» (p. 161). Una società tecnologica che non deve essere subita nei suoi valori e nei modelli, ma che deve innescare processi 'critici' di lettura e di cambiamento.

Un'apertura, dunque, alle nuove forme della comunicazione, alle trasformazioni della società in genere, tenendo, ben saldo, tuttavia, l'obiettivo di fondo del compito formativo, orientato alla formazione del cittadino del Duemila, vigile e critico abitante di una dimensione in perenne divenire dove la trasformazione è senza dubbio un valore su cui fondare una ricerca prima di tutto esistenziale.

Alessandra Anichini

VANNA GHERARDI (a cura di), *Testo e contesto. La lettura tra scuola ed extrascuola*, Edizioni ETS, Pisa 2005, pp.348.

Nell'ampia collana «Scienze dell'educazione», diretta da Leonardo Trisciuzzi e Simonetta Ulivieri, troviamo questo volume sul tema della lettura, affidato allo sguardo di sei ricercatrici che declinano il tema secondo diverse sensibilità e assumendo differenti punti di osservazione. In particolare le autrici illustrano i percorsi dell'attività di lettura nella relazione fra ambito scolastico ed extrascolastico.

Il primo capitolo, *Leggere come, leggere dove. Aspetti didattici* di Vanna Gherardi, che è anche la curatrice dell'intera raccolta di saggi, presenta in modo critico le principali questioni odierne della didattica della lettura relativamente all'infanzia.

Se, paradossalmente, la lettura è oggi un'attività diffusa e ricorrente in ogni momento della vita (almeno in certi contesti sociali) non si coglie la dovuta attenzione, segnatamente nell'esperienza scolastica, per la promozione e la crescita di un lettore motivato, 'duraturo' verrebbe da dire, che riesca a mantenere un proficuo rapporto nel tempo con il mondo dei libri. Proprio con i libri, e non genericamente con ogni testo scritto, perché è essenzialmente al 'libro' che si fa riferimento quando si tratta del problema che definiamo disinteresse per la lettura, come ricorda nel quarto capitolo Paura Turrini, forte anche della sua esperienza di operatrice in un centro di lettura della provincia di Bologna. Ritornano preziosi gli insegnamenti di Locke, che raccomandava di utilizzare la forma del gioco per tutti quegli apprendimenti che risultavano poco graditi agli studenti, secondo la formula dell'*instruire divertendo*. Ritorna spesso, nelle pagine del testo, la questione della 'noia del leggere', una sorta di filo rosso che attraversa sostanzialmente tutte le proposte didattiche del volume come male da evitare. Giustamente vengono più volte citate le raccomandazioni di Rodari, con i suoi *Nove modi per insegnare ai ragazzi a odiare la lettura* e gli altrettanto noti 'diritti del lettore' che Pennac fissa in *Come un romanzo*. La scheda sintetica con difficoltà e strategie risolutive è un'ottima lettura per educatori e insegnanti.

Certo è necessario tenere presenti le motivazioni del leggere: se è vero che la lettura strumentale è un passaggio necessario, un'abilità trasversale, essa è anche fonte di piacere e generatrice di emozioni (anche se non è lo specifico del leggere suscitare emozioni, come ricorda Mara Ferroni nel capitolo dedicato alla lettura nella scuola secondaria). In un equilibrio fra le diverse qualità della lettura sta una sua proficua promozione, fin dalla più tenera età, come si sostiene nel contributo di Maria Grazia Casadei. Questo studio mette inoltre al centro dell'attenzione la responsabilità di alcune figure professionali (che nel sentire comune non sembrerebbero strettamente legate all'argomento): è il caso del pediatra, inteso come responsabile del benessere anche culturale dei piccoli di cui si prende cura. Di grande interesse in questo senso il progetto «Nati per leggere» sviluppato, sulla scorta dell'esperienza statunitense, nella provincia di Ravenna. Altra figura di spicco è quella del bibliotecario, vero promotore culturale del proprio territorio, soprattutto adesso che le biblioteche (e le sezioni) per ragazzi si stanno diffondendo. Anche da quest'ultimo punto di vista la scuola non mostra sempre il suo lato migliore: le biblioteche scolastiche sono spesso stanze piene di libri e non centri di iniziativa culturale dell'istituzione scolastica. E giustamente si sottolinea il dato che, spesso, gli insegnanti non sono buoni lettori: difficilmente allora essi potranno avere quella capacità di stimolo necessaria per 'contagiare' i propri studenti. Capacità che è invece ribadita più volte come essenziale, soprattutto in ordine a quella pratica fondamentale che è la lettura ad alta voce. Essa è uno spazio di dialogo, di relazione e anche di assoluta gratuità, è un tempo donato agli altri che attraverso la voce fanno esperienza dell'altro da sé. Una pratica purtroppo sacrificata nella scuola dall'urgenza delle cose da fare e in famiglia da passatempi più comodi e attraenti. Essa è invece un fondamento straordinario per maturare il gusto della lettura e, come ci ricorda ancora Pennac, non andrebbe interrotto quando il bambino comincia a leggere da solo ma, verrebbe da dire, di tanto in tanto andrebbe sempre proposto anche ad adulti e smalizati lettori.

Complessivamente il volume offre un panorama completo ed esauriente sulla questione, rendendo conto anche delle posizioni teoriche che sorreggono le riflessioni che fanno da sfondo alle proposte didattiche suggerite. Un aspetto forse meno in evidenza è quello della promozione della lettura in ambienti (e con studenti) con difficoltà specifiche e socio-ambientali. Molto apprezzabili le considerazioni sull'uso dei 'classici' e sulla definizione di che cosa sia un 'classico', che fa giustizia di un certo

pressappochismo nella scelta delle letture da proporre (operazione invece cruciale soprattutto nel periodo dell'adolescenza) che ritroviamo nel capitolo curato da Mara Ferroni, come pure la questione dell'immedesimazione attraverso la *fiction*, termine non a caso tanto caro ad uno straordinario lettore-scrittore quale Borges, che lo volle come titolo di una sua sorprendente raccolta di racconti, *Ficciones*.

Facciamo nostro l'augurio (che Umberto Eco lanciava nel 1986 presentando *I draghi locopei* di Ersilia Zamponi) che, anche attraverso questi saggi, nasca, o sia più visibile, una scuola «come gioco, piacere, divertimento, in cui non solo si impara, ma si fa quello che gli scrittori di tutti i tempi hanno fatto, si capiscono le potenze bifide, esplosive del linguaggio; e col linguaggio si esplorano i meandri della coscienza».

Maurizio Gagliardi